

LAVORO, MERCATO, ISTITUZIONI

Scritti in onore di Gian Primo Cella

a cura di Lorenzo Bordogna,
Roberto Pedersini, Giancarlo Provasi



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

LAVORO, MERCATO, ISTITUZIONI

Scritti in onore di Gian Primo Cella

a cura di Lorenzo Bordogna,
Roberto Pedersini, Giancarlo Provasi

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Sociali dell'Università degli Studi di Brescia e del Dipartimento di Scienze sociali e politiche dell'Università degli Studi di Milano.

In copertina: il Presidente Franklin D. Roosevelt firma il Social Security Act nell'agosto del 1935 a Washington. Nella foto si riconoscono, immediatamente a sinistra di Roosevelt, il senatore Robert F. Wagner, coautore della legge e promotore del Wagner Act, che ha segnato l'istituzionalizzazione delle relazioni industriali negli Stati Uniti; dietro, Frances Perkins, *Secretary of labor* dal 1933 al 1945; a destra, David J. Lewis, deputato alla Camera dei Rappresentanti e coautore della legge (Foto Associated Press/LaPresse).

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione pag. 9

I - TEORIA SOCIALE

Azione sociale

Hobbes: dalla rappresentanza allo stato, di *Alessandro Pizzorno* » 17

Esiste una razionalità valoriale dell'azione sociale?, di *Leonardo Parri* » 37

Solidarietà e valori condivisi in una prospettiva di individualismo metodologico, di *Davide La Valle* » 51

Argomentare e negoziare: l'azione negoziale tra agire strategico e agire comunicativo, di *Giancarlo Provasi* » 63

La macchia umana. Realtà, verità, imperfezione, di *Antonella Besussi* » 79

Confini

Sconfinamenti, di *Franco Rositi* » 93

I confini dello Stato moderno, di *Ettore Rotelli* » 109

Identità nazionale ed europea: il ruolo delle idee di nazione, di *Paolo Segatti* » 125

Confini, migrazioni, cittadinanza: conflitti, ridefinizioni, transizioni, di *Maurizio Ambrosini* » 141

Per un multiculturalismo praticabile, di *Anna Elisabetta Galeotti* » 161

II - LAVORO, RAPPRESENTANZA, RELAZIONI INDUSTRIALI

Lavoro

Il lavoro: tra elementi strutturali e interstiziali della vita quotidiana , di <i>Giovanni Gasparini</i>	pag. 177
Benessere e qualità dell'occupazione , di <i>Emilio Reyneri</i>	» 193
Mercato e politiche del lavoro: l'importanza di un approccio condiviso , di <i>Marco Carcano</i>	» 209
Le rilevazioni sulla soddisfazione del lavoro sono valide e attendibili? , di <i>Antonio M. Chiesi</i>	» 227
Lavorare più a lungo. Le politiche di active ageing in una prospettiva generazionale , di <i>Anna M. Ponzellini</i>	» 247
Il professionalismo medico fra Chiesa e sette , di <i>Lorenzo Speranza</i>	» 261
Il PIL, crisi di un paradigma. Un'agenda per la ricerca , di <i>Gianfranco Bottazzi</i>	» 273
L'economia informale come contro-movimento? , di <i>Diego Coletto</i>	» 293

Rappresentanza

Il sindacalismo teorizzato , di <i>Bruno Manghi</i>	» 307
La Fim e il progetto di una "nuova Cisl" negli anni sessanta del secolo scorso , di <i>Sergio Zaninelli</i>	» 315
Seconda repubblica e guerra civile in Spagna nella cultura storica del sindacalismo italiano , di <i>Jorge Torre Santos</i>	» 327
La possibile conciliazione di pluralità e unità dei sindacati , di <i>Mimmo Carrieri</i>	» 341
Il sistema di rappresentanza imprenditoriale e la struttura della contrattazione collettiva: le interferenze reciproche , di <i>Lauralba Bellardi</i>	» 359

Relazioni industriali

La partecipazione dei lavoratori con la crisi , di <i>Guido Baglioni</i>	» 377
La metamorfosi del sistema di relazioni contrattuali , di <i>Pierre Carniti</i>	» 391

Le relazioni industriali italiane tra globalizzazione, incertezze delle parti e ruolo dell'attore pubblico. Un decennio perduto o un declino inevitabile? , di <i>Lorenzo Bordogna</i>	pag.	409
La Democrazia Industriale oggi , di <i>Giuseppe Della Rocca</i>	»	425
Dialogo sociale e democrazia deliberativa , di <i>Serafino Negrelli</i>	»	441
Le condizioni di un patto sociale per la crescita , di <i>Marino Regini</i>	»	453
La negoziazione sociale del welfare a livello territoriale , di <i>Ida Regalia</i>	»	465
Lavoro e competitività nell'Unione Europea in tempi di crisi. Quale europeizzazione? , di <i>Roberto Pedersini</i>	»	481
I comitati aziendali europei alla ricerca di un difficile protagonismo , di <i>Fausta Guarriello</i>	»	499
La crisi come opportunità. Cambiare o adattare il diritto del lavoro? , di <i>Silvana Sciarra</i>	»	515
La nuova stagione delle clausole di tregua sindacale , di <i>Maria Vittoria Ballestrero</i>	»	527
L'accordo interconfederale sulla contrattazione e la rappresentanza aziendale , di <i>Mario Napoli</i>	»	539
Il futuro delle relazioni industriali , di <i>Tiziano Treu</i>	»	545
Intervista a Gian Primo Cella , a cura di <i>Roberto Pedersini</i>	»	569
Gian Primo Cella: note bio-bibliografiche	»	599
Gli autori	»	622

Presentazione

Questo volume è dedicato a Gian Primo Cella, nel momento in cui termina il suo impegno di docenza attiva nell'Università. Gli autori dei contributi che seguono sono tutti amici e colleghi che - incontrando Gian Primo in sedi, fasi e vesti diverse nel corso della sua carriera professionale e istituzionale - hanno avuto modo di collaborare con lui, di concordare con le sue posizioni o di confrontarsi con esse, talvolta anche in maniera vivace. Sempre però nel quadro di una visione istituzionale ampia e appassionata, al di là di interessi e idiosincrasie di parte - che il tema fosse l'organizzazione della vita universitaria, le prospettive della ricerca scientifica, i temi dell'eguaglianza sociale, gli assetti e il destino delle relazioni industriali.

Il titolo e la partizione del volume riflettono gli interessi scientifici e le passioni civili di Gian Primo. Lavoro, mercato, istituzioni sono gli ambiti in cui si è esercitata a vario titolo la sua riflessione e in cui si è sviluppato il suo impegno sociale e istituzionale, come emerge anche dall'intervista che chiude il volume, curata da Roberto Pedersini.

Il lavoro in primo luogo, in tutte le sue dimensioni, cui è qui dedicata la seconda e più estesa parte del volume. L'industrializzazione e l'innovazione tecnologica, la divisione del lavoro, il sindacato, la rappresentanza, il conflitto, le relazioni industriali hanno costituito da sempre, e tuttora probabilmente costituiscono, l'interesse principale e più continuativo di Gian Primo. Basti ricordare l'ampia indagine all'Italsider di Taranto con Baglioni e Manghi negli anni Sessanta, gli studi sugli effetti dell'automazione, l'impegnativo volume collettaneo sugli scioperi nel XX secolo, innovativo negli studi italiani nel settore anche per l'ampio uso di metodi quantitativi e tecniche econometriche, le introduzioni ai testi classici dei pluralisti di Oxford, le riflessioni sul sindacato e la rappresentanza, il volume anch'esso collettaneo curato con Treu sulle relazioni industriali in Italia, che per quasi un trentennio - in tre edizioni successive - ha rappresentato il più completo testo di riferimento per lo studio delle relazioni industriali nel nostro paese, cui molti degli autori qui presenti hanno collaborato. Sotto il profilo del metodo, in temi, come quelli di relazioni industriali, dove non di rado

l'approssimazione prevale, Gian Primo ha praticato e insegnato rigore analitico e concettuale, misura nel linguaggio, insofferenza per la vaghezza che tutto arrangia e accomoda, come nella famosa notte nera. Una propensione alla precisione analitica ed un'attenzione alle "tecnicità", senza comprendere le quali si rischia spesso di fraintendere il funzionamento di interi meccanismi regolativi, che non oscurano, ma sono piuttosto al servizio di una comprensione più ampia dei temi del lavoro e della loro regolazione, visti nella prospettiva di fondo dei diritti di cittadinanza, dell'eguaglianza sociale, della solidarietà. Una prospettiva che molto deve all'influenza di Karl Polanyi e di Thomas H. Marshall, e che conferisce ai suoi lavori una costante tensione morale, un'attenzione simpatetica agli interessi e alle aspirazioni della parte debole nel rapporto di impiego, come dicono i giuristi del lavoro, pur senza forzare l'oggettività dell'analisi. E senza timore di assumere posizioni da alcuni ritenute eterodosse, quando la parte debole da tutelare non sono i lavoratori, ma gli utenti dei servizi e i cittadini in senso lato, come nel conflitto terziario secondo la logica a suo tempo magistralmente ricostruita da Aris Accornero.

Le tre sezioni in cui si articola la seconda parte del volume riflettono questi interessi e sensibilità di Cella, con contributi che vanno dalle trasformazioni del lavoro, del mercato e delle politiche del lavoro (Gasparini, Reyneri, Carcano, Chiesi, Ponzellini, Speranza, Bottazzi, Coletto), a quelli su sindacato e rappresentanza (Manghi, Zaninelli, Torre Santos, Carrieri, Bellardi), a quelli più in generale sulle relazioni industriali e le loro prospettive (Baglioni, Carniti, Bordogna, Della Rocca, Negrelli, Regini, Regalia, Pedersini, Guarriello, Sciarra, Ballestrero, Napoli, Treu).

Meno nutrita per numerosità di contributi, ma non meno ricca di contenuti, è la prima parte del volume, dedicata a temi di teoria sociale da sempre coltivati da Gian Primo. La sezione intitolata "Azione sociale" contiene saggi di Pizzorno su Hobbes e la rappresentanza, con cui abbiamo voluto aprire l'intero volume, Parri sulla razionalità valoriale dell'azione sociale, La Valle su solidarietà e individualismo metodologico, Provasi su argomentare e negoziare, Besussi su realtà, verità e imperfezione. La sezione dedicata al tema dei "Confini" include saggi di Rositi su sconfinamenti, Rotelli sui confini dello Stato moderno, Segatti su identità nazionale ed europea, Ambrosini su confini, migrazioni e cittadinanza, Galeotti sul multiculturalismo.

Come si vede, notevole, oltre alla numerosità dei contributi, è la varietà di appartenenze scientifiche e professionali degli amici e colleghi che hanno accolto l'invito a partecipare al presente volume. Numerosità e varietà che sarebbero state ancora maggiori se ragioni di spazio e l'articolazione tematica del volume non ci avessero purtroppo costretto ad alcune esclusioni.

Insieme al gruppo prevalente di sociologi, vi è un nutrito numero di giuristi del lavoro ed una presenza significativa di scienziati politici e di filosofi. Se la presenza di giuslavoristi è in qualche misura “naturale”, data la convergenza di interessi tematici e la condivisione con alcuni di essi di importanti esperienze istituzionali, come la partecipazione negli anni Novanta alla Commissione di Garanzia per l’esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, o a quella del 1997 per la verifica del Protocollo sulla politica dei redditi del 1993, entrambe presiedute da Gino Giugni, meno scontata è la presenza di filosofi e politologi, così come di protagonisti delle relazioni industriali, quali Carniti e Manghi. Aspetti, tutti, che testimoniano la ricchezza del percorso intellettuale di Gian Primo, l’intensità e generosità delle sue passioni teoriche e dei suoi impegni istituzionali, anche extra-accademici, la sua capacità di interloquire e tessere relazioni con una pluralità di ambienti scientifici e culturali, al di là di confini strettamente disciplinari e di chiuse appartenenze politico-sociali.

Una capacità di analisi, intensità di impegno civile e ricchezza di relazioni che, siamo sicuri, i crescenti impegni con i nipoti non gli impediranno di coltivare ancora per molti anni.

LB, RP, GP

Milano-Brescia, settembre 2012

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare vivamente tutti gli autori che hanno collaborato con noi per la realizzazione di questo *Festschrift* in onore di Gian Primo Cella, FrancoAngeli Editore e la dottoressa Francesca Graziina per la gentile attenzione prestata alla nostra proposta e per l’assistenza fornita e infine Diego Coletto, uno dei più giovani allievi di Gian Primo, che ha curato l’*editing* dell’intero volume.

I – TEORIA SOCIALE

Azione sociale

Hobbes: dalla rappresentanza allo stato

di Alessandro Pizzorno

Excursus sui modi di leggere i classici del pensiero politico

Si sa che il problema dell'esplicazione dei classici come una delle fonti di possibili ricostruzioni e proposte teoriche non è stato ignorato da quei gruppi di studiosi nei quali l'interesse per la teoria politica si accompagna a quello per la storia del pensiero.¹ Qui mi limiterò a proporre due diversi tipi di lettura dei classici, secondo i modi che ora esporrò.

Chiamerò questi diversi tipi, uno *contestuale* (in breve: *lettura di tipo C*); e uno *riteorizzante* (*lettura di tipo R*). Nel primo si assume che la comprensione di un'opera si fonda soprattutto sulla conoscenza del *contesto* in cui è stata scritta, a incominciare ovviamente dalla conoscenza della lingua usata dall'autore e dall'uditorio cui l'autore si rivolgeva. Determinare *cosa l'autore volesse veramente dire* (come proclama il titolo di numerosi saggi critici relativi a classici del pensiero) può apparire a prima vista un ovvio passaggio nella lettura di un testo. Si consideri, tuttavia, che l'intenzione – le intenzioni – proprie a un autore quando scrive non sono accertabili direttamente, se non altro perché nessuno può essere sicuro di assicurarne e l'unicità e l'autenticità, neppure l'autore stesso; il quale, quando rifletta alla fonte di ciò che lo porta a scrivere, può scoprire in sé più d'una intenzione, e alcune di queste, del resto, spesso troppo arruffate da potere venire distinte chiaramente.² Il nostro compito non è portare alla luce ciò che ha fatto nascere quell'opera, piuttosto ciò che quell'opera ha fatto nascere.

Consideriamo ora la *lettura di tipo R*. Questa non muove dall'interesse per il periodo storico cui apparteneva un autore, bensì dall'attenzione ai

¹ Per distinguere tra gli autori che si leggono abitualmente, chiamerò classico «l'autore di testi che si continuano a leggere da uditori diversi da quelli nel cui contesto aveva avuto luogo la pubblicazione, o creazione» (Pizzorno, 2007, p. 84).

² Si ricordi quella che nel dibattito anglosassone dei decenni scorsi il “*New Criticism*” ha chiamato, con orrore, “*The Intentional Fallacy*”: giudicare il significato o il successo di un'opera d'arte riferendosi alle espresse o immaginabili intenzioni dell'autore. Ma è interessante la distinzione che Skinner, tipico contestualistico, fa tra «che cosa un testo significa e che cosa un autore voleva dire scrivendolo» (Bevir, 2011).

suoi argomenti teoretici, che, nell'ipotesi che ha dato luogo a questa scelta, si immaginano rilevanti per un dibattito teorico o perché sono di ordine generale (posizione simile, ma non del tutto coincidente, con quella Straussiana della permanenza di determinati problemi come essenziali per la spiegazione della natura dell'ordine politico); o semplicemente perché affini e collegabili a dibattiti contemporanei al lettore. È stato infatti l'interesse per gli argomenti teoretici tuttora utilizzabili, non l'interesse per gli eventi storici dei suoi anni, a muoverci a questa lettura di Hobbes e a tenere gli *Elements*, il *De Cive* o il *Leviatano* negli scaffali di filosofia o di scienza politica, e non in quelli di storia.³

Ferma restando, allora, la necessità che il testo da esaminare appaia leggibile, o aggiustabile in un linguaggio familiare al lettore (e in questo la lettura contestuale avrà la sua utilità), le domande che questa lettura riteorizzante pone sono volte ad accertare se in esso sono rinvenibili concetti, o, più generalmente, teorizzazioni, indirettamente o direttamente utilizzabili per un percorribile dibattito di teoria politica nel quale il lettore si trovi personalmente, o collettivamente, impegnato. La domanda è di sapere se attraverso l'esplorazione della teoria hobbsiana appaia dimostrata la possibilità di un ordine politico costituito da uomini aventi moventi d'azione e rapporti interpersonali che da Hobbes in poi appaiono come propri dell'ordine politico individualistico. E in questo caso, son tali moventi e tali rapporti traducibili nei termini del discorso politico dei nostri giorni? E questo discorso appare arricchito o modificato o confutato dagli argomenti che troviamo nel pensiero del nostro? E i tentativi di ricostruire la coerenza delle posizioni hobbsiane appaiono utili a ridescrivere certe posizioni del dibattito odierno di teoria politica? L'interesse a rispondere a questo tipo di domande è ciò che ha accompagnato questo lavoro.⁴

³ Mi servirà qui una citazione di Pocock, uno storico certo non nemico dei contestualisti. Parlando di Hobbes: «*While political philosophy is an integral part of political discourse, the history of political philosophy deserve separate treatment. Leviathan was intended to form a part of a canon of philosophical writings who should follow Bacon in replacing Aristotle with a novum organ, and certainly Hobbes had a political agenda in constructing this canon...*» (1993, p.161). Anche qui si parla di "intenzioni", ma si tratta di intenzioni che il critico ricostruisce a partire dalla conoscenza che possiede *a posteriori* del corso storico, non dalle esigenze delle posizioni politiche dell'autore.

⁴ William Letwin, in *The Economic Foundations of Hobbes's Politics* (citato da Wrong, 1994, p. 27): «*Hobbes may have drawn upon his immediate experience... but he knew enough about other times and places – a knowledge of which was and is available in any society – to draw on their experiences as well. His premises, in short, are universal statements about the nature of man*».

“Il caso Hobbes”. Il modello semplificato della rappresentanza

Chi apra un discorso teorico sul concetto di rappresentanza politica difficilmente resiste a citare ancora una volta quel fulminante *incipit* del XVI capitolo del *Leviatano*: «Una persona è colui le cui azioni sono considerate o come sue proprie, o come invece rappresentanti – sia veramente, sia mediante finzione (*by fiction*) – le parole vuoi d’un altro vuoi di qualunque altra cosa cui vengono attribuite». ⁵ Quando queste azioni e parole sono considerate sue proprie si parlerà di *persona naturale*; mentre quando sono considerate come *rappresentanti* di un altro, allora si parlerà di *persona fittizia o artificiale*. Resta abbastanza inaspettato che questo *incipit* sul concetto di persona giuridica sbocchi poi nella prima grande teoria dello Stato moderno rappresentativo. La strada che a partire da queste asserzioni percorrerà poi Hobbes, che, pur avendo uno scopo finale in vista, dovrà superare più di un ostacolo, vuoi nello svolgimento del suo stesso discorso vuoi nelle possibili implicazioni che da essa potranno emergere, è quello che ora cercherò di mettere in luce.

Vediamo, annotando il modello in prima semplificazione, come si passa, secondo Hobbes, da stato di natura (luogo di guerra e di anarchia), a società civile (luogo di possibile, ma in realtà fittizia, pace e ordine), e da qui alla costituzione dello Stato. Lo stato di natura è il luogo dove una moltitudine di uomini non sono in grado di vivere in pace tra di loro. Per uscire da tale stato di guerra continua, stringono allora un patto, ogni uomo con ogni uomo, e scelgono qualcuno che li rappresenti. La stessa presenza di costui, evocata com’è dalla somma dei patti tra i membri della moltitudine, trasforma questa in popolo. La moltitudine, in altre parole, diventa popolo quando si fornisce di un suo rappresentante che la unisce.

Tutto resta ancora impreciso in questa prima descrizione dei fatti immaginati, ma prima di fermarci ad analizzarne le difficoltà logiche – già oggetto di grande quantità di libri e saggi che continuano a pubblicarsi – sceglierò qualche caso storicamente più vicino a noi al quale il modello, pur nella sua forma imprecisa, potrebbe applicarsi. Chi negli anni di questo dopoguerra si sia interessato a problemi riguardanti un particolare aspetto del fenomeno rappresentativo, quello sindacale (è il caso dell’amico alla cui carriera dedichiamo questo saggio), sa che un problema ha ossessionato storici e teorici del sindacalismo europeo. Era possibile dire che la classe operaia esistesse politicamente anche prima che fossero creati i sindacati; o non invece che furono i sindacati, o in altri casi i partiti, che in quanto rappresentanti della classe operaia, la fecero vivere grazie alla loro opera organizzativa? Numerose sono le ricerche storiche o le analisi teoriche che

⁵ Le traduzioni dei testi di Hobbes non indicate sono dell’Autore. Le altre sono della traduzione del “Leviatano” di A. Pacchi (Laterza).